

Magia e incanto tra raffinatezza e candore

Può sembrare incredibile che un disco che traspira tanta freschezza sia costato a chi l'ha ideato tanti anni di esitazioni. Non perché ci fossero dubbi sulla qualità tecnica del lavoro, o perché qualcosa risultasse all'esame di una severa autocritica poco convincente; ma perché addentrarsi nel magico incanto di un mondo illuminato in ogni particolare dai candidi raggi della poesia, non è impresa che si possa compiere con noncurante leggerezza.

Profanare il tempio della fantasia con la devastante arma del banale o del grossolano è peccato tanto imperdonabile quanto, purtroppo, diffuso, e c'è voluto del tempo perché Domenico Clapasson si convincesse che le sue riletture dei canti disneyani erano immuni dal pericolo di compiere, in questo senso, misfatti sia pur di lieve entità.

C'era, piuttosto, un richiamo profondo verso quel mondo di delicata poesia, il bisogno di mantenerlo vivo e presente dentro di sé e di comunicarlo agli altri, l'incapacità comunque di gettarsi alle spalle ciò che non si era rivelato come una semplice esperienza di lavoro, ma come un toccante momento che aveva lasciato cogliere in più sfumature luminosi barlumi di autentica bellezza.

Noi non potevamo che sostenerlo in questa fatica, perché quel richiamo davvero è per tutti, grandi e piccini (pedanti a parte), assolutamente irresistibile.

In verità, ben pochi sono i nomi che nel mondo hanno avuto una risonanza universale pari a quella ottenuta da Walt Disney. Persone di ogni età e cultura conoscono ormai l'inconfondibile firma del creatore californiano, oggi divenuta non solo un marchio commerciale affermatosi diffusamente sui cinque continenti, ma soprattutto il riconosciuto sigillo di una rievocazione di mondi fantastici affascinanti e intimamente rassicuranti.

Se è vero che la storia è il miglior giudice, i sessanta e più anni di una magia che ancora oggi incanta il mondo con la stessa efficacia con cui lo incantava un tempo sono la sicura prova che le creazioni più autenticamente disneyane non sono il prodotto di mode effimere, ma hanno in sé qualcosa di veramente universale ed intramontabile. È l'invenzione di un mondo fantastico che non accende soltanto la fantasia dell'infanzia, ma di fatto sembra non conoscere discriminazioni di età né di cultura: come se ognuno si lasciasse naturalmente tentare dalla rappresentazione di un mondo in cui il Male non esiste o può comunque imporsi solo parzialmente e provvisoriamente, per far meglio risaltare il definitivo e garantito trionfo del Bene; in cui insomma l'esistenza, pur ammettendo che possa talvolta conoscere il dolore e la sofferenza, non è da questi mai seriamente ferita né segnata.

Proprio questa visione della realtà candidamente ottimista e indubbiamente piuttosto semplicistica sembra costituire una delle ragioni della fortuna di Walt Disney: nel suo regno la fantasia, la poesia e la tenerezza non lasciano infatti spazio ai problemi irrisolti dell'esistenza e non si colgono quelle lacerazioni interiori che la realtà invece conosce; al contrario, ogni essere vivente, ogni oggetto, ogni azione vi trovano una precisa collocazione, una finalità e una ragion d'essere che non conoscono ambiguità così che mai vengono poste in discussione. In tale mondo fantastico tutto sembra essere parte di un'armonia che non subisce contaminazioni, e partecipa per questo ad una perfezione irraggiungibile nella realtà.

Ciò che più importa, è però il fatto che tale visione in apparenza utopistica assuma nella fantasia disneyana una portata universale. Se in questa esistenza così ricca e contraddittoria, la perfezione di una felicità assoluta sembra infatti essere pura illusione, sogno, astratto fantasticare, nel mondo fresco e genuino creato da Disney, la felicità perfetta, invece esiste, eccome. Non che tutto sia scontato, sia a portata di mano: ma qui i sogni non sono vana illusione, sono legittimi desideri che attendono solo il loro "Bibbidi-bobbidi-bu", che, contrariamente a quanto ci aspetteremmo, è in realtà già dentro di noi. Quanto questo trovi corrispondenza con la vita reale, sta a noi intenderlo: sta a noi capire che ciò che conta è il modo di veder le cose, non la loro verosimiglianza. L'ottimismo disneyano è più profondo di quanto appaia ad un giudizio superficiale, e in questo sta un'altra ragione del suo successo su scala mondiale: "*In every job that must be done, there is an element of fun: you find the fun, and...snap!!, the job's a game*" ("In ogni lavoro c'è un qualcosa di divertente: trovi il divertimento e... tac!, il lavoro è diventato un gioco") è la filosofia di Mary Poppins, e non c'è proprio nulla di fantastico in tutto questo. La vera grande arte di Walt Disney è quella di regalarci ogni volta una parentesi poetica nel vivere, e presentarcela non come una fuga, ma come un modo diverso di interpretare la realtà. "*Just a spoonful of sugar helps the medicine go down, in the most delightful way*": basta un pizzico di zucchero, e anche le medicine più amare diventano non solo sopportabili, ma perfino gustose.

* * *

La poesia, ecco la chiave dell'universo disneyano. A ben vedere, senza la poesia, senza quella impronta che ne costituisce l'inconfondibile marchio, tutto ciò che è uscito dalla fantasia di Walt Disney sarebbe ben poca cosa. È grazie al respiro poetico impresso alle figure, agli scenari, alle situazioni, ai movimenti, che i

protagonisti diventano veri personaggi, dotati di sentimenti e di una vita interiore propria, gli sfondi diventano veri quadri di ambientazione, l'animazione diventa opera d'arte. Solo il poetico e magico tocco di Walt Disney ha permesso alla tecnica dei cartoni animati di trasfigurarsi in un'espressione artistica davvero intramontabile, in grado di reggere senza difficoltà il passo dei tempi. Ben poche opere cinematografiche - non dimentichiamo tra queste i capolavori di Charlie Chaplin, anch'essi così intimamente poetici - si presentano oggi, a diversi decenni di distanza dalla loro creazione, con la stessa freschezza e la stessa efficacia di un tempo. Le buffe orecchie a sventola e la sovrabbondante veste del nano Cucciolo, gli ostentati malumori di Brontolo, il frenetico daffare dei topolini di Cenerentola, perfino i braghini rossi con i bottoncini gialli di Topolino ancora oggi suscitano sentimenti di tenerezza e di poesia che non sono legati al tempo reale in cui viviamo, ma hanno valore universale.

È l'amorosissima cura per i dettagli che differenzia l'arte disneyana dalle mistificazioni. Non c'è gesto che non sia realizzato con la massima cura, non c'è sfondo che non sia studiato con attenzione in ogni minimo particolare, non c'è espressione che sia insignificante, non c'è combinazione di colori che appaia casuale o inappropriata: tutto concorre a un'armonia superiore, tutto è intimamente partecipe di quella segreta magia che trasfigura anche gli oggetti più banali in creazioni poetiche. È la *poesia dei dettagli* insomma a caratterizzare l'arte disneyana e in definitiva è questa la vera ragione per la quale essa affascina non solo i bambini, ma anche - vorremmo quasi dire *soprattutto* - i grandi.

Certo gli intellettuali non sembrano mostrare grande interesse per tutto questo. In un mondo come l'attuale, così segnato dal dubbio e dalla inquietudine esistenziale, in un mondo in cui le maggiori espressioni del pensiero filosofico e artistico si manifestano come frutto di interminabili e sofferte ricerche, in cui la fantasia creativa si esprime principalmente nel campo delle attività scientifiche, e in cui i concetti come *sentimento*, *tenerezza*, *candore*, sembrano trovare ben scarsa considerazione, le lineari concezioni espresse dall'arte disneyana vengono considerate con atteggiamenti di sufficienza, quando non addirittura di esplicita derisione. Va riconosciuto che ci vuole allora una buona dose di coraggio per farsi portabandiera del compromettente nome di Walt Disney, espressione di un candore che oggi sembra decisamente fuori luogo. Qualche pedante forse si sarà perfino scandalizzato nel leggere sulle locandine degli innumerevoli concerti che hanno preceduto questo disco i titoli di *Biancaneve e i sette nani*, *Mary Poppins*, *Cenerentola*, o *La Carica dei 101*. Ma la proposta non deve essere intesa come un banale compromesso per accontentare, una volta tanto, i gusti 'leggeri' di un pubblico infantile e, soprattutto, ingenuo. Considerare il mondo di Walt Disney come sinonimo di puro infantilismo sarebbe riduttivo, ed anche la musica, che è parte integrante di tali creazioni, non può essere soltanto un prodotto banalmente infantile. Essa fonda piuttosto il proprio linguaggio sugli stessi principi semplici e profondi che informano l'intero universo disneyano: semplicità, immediatezza, raffinatezza, cura dei dettagli.

Non potrebbe essere che così, perché se è vero che la poesia per Walt Disney è una costante, è anche vero che il canto ne è la manifestazione più esplicita ed immediata, e che esso in ogni occasione sorge spontaneo come frutto di un'esigenza improvvisa e quasi non prevista, una necessità dell'anima che richiede con urgenza di manifestarsi liberamente senza restrizioni. In una creazione della fantasia in cui tutto è espresso con la freschezza delle cose nuove e la schiettezza caratteristica di chi non ha nulla da nascondere né a se stesso né agli altri, la musica non può non essere di casa, e soprattutto non può non rivestire un ruolo assolutamente primario. Essa fiorisce spontanea dalla bocca dei Sette Nani o di una Sirenetta innamorata come libero sfogo di un'interiorità del tutto immune da quei contorti pensieri filosofici ed esistenzialistici che hanno contaminato la nostra coscienza. Certo, si può anche chiamare tutto questo *ingenuità*, ma perché non ammettere che spesso il candore dell'ingenuità rappresenta proprio una delle nostre mete più agognate?

Anche per tale ragione presentare questo repertorio richiede coraggio: il coraggio di ammettere che dentro di noi esiste quel flusso insopprimibile che chiamiamo Sentimento, quell'atteggiamento assunto nei confronti della vita, determinato dalla nostra vera natura umana e non mediato da alcun raziocinio, che si manifesta in maniera indescrivibile e sottile, come un'energia superiore alle nostre stesse capacità di comprensione e di autocontrollo; il coraggio di ammettere che esso possa restare segretamente nascosto, insinuarsi nelle più recondite pieghe del pensiero, emergere timidamente o prorompere in vistose manifestazioni esteriori; ma che sempre possa trasformarsi in canto, perché null'altro che questo è il canto: l'espressione, o la confessione, di un'anima colma di sentimento.

In Walt Disney l'immediatezza dei significati si esprime con l'immediatezza delle melodie, e qui davvero la musica si esprime senza quel pudore, senza quei freni - anche senza quella profondità, certamente - che riscontriamo nella cosiddetta musica colta. Con il suo tono candido e fresco essa esprime l'ottimismo, la fede in una felicità assoluta che sia a portata di tutti, il coraggio di riconoscere che il sentimento, l'amore, la tenerezza, esistono davvero e sono dentro di noi. Essa mira direttamente a quella genuinità di sentimenti che

tutti noi vorremmo tornare ad avere ma che consideriamo ormai soltanto una prerogativa del mondo infantile: da qui il candore delle melodie, la facile orecchiabilità, il loro tono in apparenza ingenuo ed infantile.

Ma la musica disneyana non è solo questo: al pari dei film d'animazione da cui è tratta, sarebbe riduttivo tacciarla di mero infantilismo. Oltre alla facile vena ritmico-melodica, c'è la *poesia del dettaglio*, ci sono le sfumature, c'è l'amorevole cura per ogni particolare che concorre alla creazione del tutto: c'è il gioco timbrico dovuto ad un'attenta strumentazione, c'è una raffinatissima costruzione armonica che illumina ogni melodia con riflessi cangianti ed arricchisce il fluire musicale di elementi sempre nuovi e diversi. C'è insomma l'abile intervento di chi conosce molto bene il mestiere e sa come rendere interessante, perfino per i meno ingenui, il discorso musicale.

Il risultato è quello di una musica dalla natura duplice, o, se si vuole, ambigua e sfuggente: da una parte la facile cantabilità, il tono ingenuo, la vocalità naturale e fresca, dall'altra un raffinato gioco di timbri ed armonie, uno 'sfondo' strumentale cangiante e ricco di elementi virtuosistici che presuppongono una collaudata tecnica compositiva, per nulla ingenua ed anzi profondamente consapevole della propria complessa struttura. Grazie a questa combinazione tale musica da una parte è ben lungi dal mostrare quella stanchezza interiore che troppo spesso emerge dalla contemporanea musica colta, dall'altra evita di scadere ai livelli di una banalità noiosa e scontata.

In questo senso le trascrizioni realizzate da Domenico Clapasson mantengono intatta ed anzi esaltano tale duplice natura: candore e virtuosismo si fondono in un unico linguaggio omogeneo e al tempo stesso coinvolgente, semplice ma raffinato, facile ma complesso, in ogni caso tanto immediato e fresco da far tornare in noi quella gioia di vivere che anima Biancaneve, Cenerentola, la Sirenetta, Mary Poppins, i Sette Nani e tutti i loro amici usciti dall'inesauribile fantasia di Walt Disney.

Ottavio de Carli

Registrazione effettuata in *Casa de Carli*
sita sui colli di Erbusco in Franciacorta
il 30 ottobre 1998

Tecnico del suono *Marco Morocutti*

Art direction *Felice Martinelli*
Elaborazione lay-out *Studio Radici (Bergamo)*
Presentazione *Ottavio de Carli*

Per informazioni:
Domenico Clapasson
via Lorenzo Gigli, 64 - 25030 Rovato - Brescia
Tel. 030. 7702670
www.domenicoclapasson.com